

Il velo¹

Chiediamo che sia alleggerita l'usanza del velo, riportandola a quanto prescrive la *šari'a*, e questo non per imitare le nazioni occidentali in tutti i loro costumi, giusto per il gusto di farlo o per la voglia di novità a tutti i costi. Siamo infatti legati alle tradizioni islamiche e le rispettiamo ritenendole un aspetto costitutivo della comunità a cui tutti si conformano e non siamo certo tra quelli che le considerano come se fossero abiti e che amano cambiarne uno tutti i giorni.

La nostra richiesta si basa sulla convinzione che riportare l'uso del velo a quanto prescrive originariamente la *šari'a* è estremamente importante per la nostra esistenza.

Non è semplicemente una valutazione di opportunità, né una questione di gusti: siamo di fronte a un aspetto fondamentale della vita. Si tratta di decidere se vogliamo continuare a vivere oppure estinguerci e morire.

Dobbiamo restare sulle nostre posizioni, contenti di continuare a fare come hanno fatto i nostri padri, mentre attorno a noi si fa a gara per giungere alla prosperità e gli altri ci superano in velocità, accontentandoci di starli a guardare, senza nemmeno ben renderci conto di quanto sta accadendo?

Non dobbiamo piuttosto osservare quanto essi progrediscono

¹ Q. AMİN, *Tabir al-mar'a* [L'emancipazione della donna], Mawfım, Algeri 1988, 77 ss.

e si rafforzano mentre noi restiamo indietro e ci indeboliamo? Non dobbiamo considerare quanto è felice la loro condizione e quanto è triste la nostra, per tornare a riflettere su come stavano le cose al tempo dei nostri pii antenati al fine di imitarli, di ascoltare quanto essi dicevano, di seguire i loro migliori consigli e valutare con spirito critico quanto essi facevano per aderire ai loro migliori esempi unendoci a quanti camminano sulla via del progresso? È questo il nocciolo del problema.

Le questione del velo in un simile contesto assume un'importanza del tutto particolare e occupa un posto di primo piano tra le cose che riguardano la nazione.

Se il lettore si abbandonerà alle proprie sensazioni e abitudini gli sembrerà che il velo sia una cosa buona, poiché gli è consueto fin dalla sua infanzia ed egli è cresciuto e vissuto sempre tra donne velate. Inoltre è un'usanza dei padri e dei nonni, per cui in qualche modo gli è cara, ma ciò non ha nulla a che vedere con la ragione ed è un fatto del tutto automatico.

Se egli però si libera da questi condizionamenti e analizza la faccenda da tutti i lati, senza farsi influenzare che dall'esperienza, formandosi un parere basato sull'osservazione, sarà allora illuminato dalla verità [...] e capirà che non è possibile che la donna sia un essere completo se non dispone di se stessa e se non gode di quella libertà che la legge e la natura le riconoscono: solo quelle che l'hanno avuta infatti hanno progredito fino al massimo delle loro possibilità. Si accorgerà che il velo, per quanto vi ci sia abituato, è un enorme ostracolo per la crescita della donna, e quindi anche per quella della nazione e per il suo progresso. [...] Abbiamo già detto che tra le cause principali della debolezza della nazione v'è il fatto che essa si trova privata dell'apporto fático delle donne e che un bambino non potrà venir bene allevato se neppure sua madre avrà ricevuto una buona formazione.

Abbiamo detto che la prole, tanto i maschi quanto le femmine, gode della salute, del carattere, del talento, dell'intelligenza e dell'affettività che ha ricevuto per via ereditaria e attraverso l'educazione.

Se però i figli ereditano dalla madre almeno altrettanto di quanto ereditano dal padre, l'influsso della prima sulla loro educazione è ben maggiore di quello del secondo.

Vogliamo ora provare che la maturazione delle future madri non potrà avvenire finché l'usanza del velo resterà quel ch'è attualmente, portando il lettore a rilevare come le varie questioni siano tra loro collegate e come sui problemi minori si riflettano i maggiori.

Anche se insegnassimo a una ragazza tutto quanto impara un suo coetaneo nella scuola primaria e se la educassimo ad avere un comportamento risoluto, ma la confinassimo poi tra le pareti domestiche e le impedivamo di avere relazioni con gli uomini, non c'è dubbio che gradualmente ella dimenticherà quanto ha imparato e che inavveritamente cambierà anche il proprio carattere, cosicché in un breve giro di tempo non vi saranno più differenze tra lei e quella che non ha ricevuto alcuna istruzione, poiché le conoscenze che gli esseri umani acquisiscono da ragazzi non sono particolarmente radicate, pertanto essi non ne hanno quella piena padronanza che acquistano solo diventando adulti e che completano con l'impegno nel lavoro.

Il giovane infatti è più disposto ad apprendere nozioni che a impegnarsi nel lavoro, nella ricerca e nello studio.

Se l'istruzione si interrompe a quest'età le conoscenze acquisite si dileguano, diradandosi poco a poco nella mente e il tempo impiegato per impararle risulta quindi sprecato.

L'età in cui alla donna è imposto il velo, tra i dodici e i quattordici anni, è giusto quella in cui ella comincia il passaggio dall'adolescenza alla maturità e si manifesta, in lei come nell'uomo, la necessità di far esperienza del mondo e di conoscere la vita e le sue esigenze; è l'età in cui si manifestano i caratteri, le inclinazioni, i temperamenti, l'età in cui l'essere umano apprende un tipo di arte diversa e più preziosa di quella appresa a scuola: l'arte di vivere.

La via per impararla passa attraverso la vita in comune con gli altri, l'esperienza e la conoscenza dei loro comportamenti.

È questa l'età in cui si comincia anche a conoscere il popolo al quale si appartiene, la propria comunità e la propria patria, la propria religione e il proprio governo.

È a quest'età che ogni individuo comincia a manifestare le sue inclinazioni e le sue attitudini, gettandosi nell'azione come l'acqua giù dai declivi.

È l'età delle speranze, dei desideri, delle attività: se alle ragazze viene imposto il velo proprio ora, si troveranno tagliate fuori dal mondo, dopo esservi state in contatto continuamente, il loro sviluppo si arresterà, ed esse addirittura arretreranno, perdendo tutto quanto ingentiliva i loro spiriti, dimenticando quanto avevano imparato, vanificando i propri sforzi, le proprie speranze e le speranze che gli altri avevano riposto in loro.

E tutto ciò senza averne alcuna colpa, povere creature impotenti verso una stupida tradizione che impedisce loro per sempre di progredire e di completarsi.